

GIUSEPPE TOMASI DI LAMPEDUSA

L'AUTORE

La vita, le opere



Nato a Palermo nel 1896, Giuseppe Tomasi, principe di Lampedusa, ebbe solo rarissimi e occasionali contatti con gli ambienti letterari, pur possedendo una cultura vasta e raffinata.

Nel 1925, in polemica con il regime fascista, rinunciò alla carriera militare – che aveva intrapreso a partire dalla Prima guerra mondiale – e si dedicò solo ai suoi studi. Morì a Roma nel 1957.

Rifiutato da Vittorini per conto di una famosa casa editrice, il suo romanzo *Il Gattopardo* – scritto tra il '55 e il '56 – fu pubblicato postumo nel 1958 per interessamento di Giorgio Bassani.

Dietro questa vicenda si opponevano due tendenze ideologiche e letterarie: l'una neorealista, che considerava l'opera ispirata ad una visione antistorica; l'altra più sensibile ai temi universali della vita, tesa a valutare nello specifico un nuovo modo di fare letteratura.

Il romanzo riscosse, comunque, un immediato successo, cui seguì, nel 1963, la versione cinematografica proposta da Luchino Visconti.

Sempre postumi furono stampati i *Racconti* (1961) e alcuni saggi di critica letteraria relativi ad autori francesi ed inglesi.

Luchino Visconti, *Il Gattopardo* (1963), la famosa scena del ballo.



Il Gattopardo

Trama e significato

Composta in pochi mesi ma a lungo meditata, con l'ipotesi di realizzare una biografia del nonno paterno Giulio di Lampedusa, l'opera deve il proprio titolo all'insegna araldica che campeggia sullo stemma di famiglia del personaggio principale, **don Fabrizio Corbera, Principe di Salina**. Il protagonista guarda con occhio privo di rimpianti e un po' scettico allo sbarco dei soldati garibaldini in Sicilia e all'annessione al nuovo Regno d'Italia; è, infatti, ben cosciente della fine dei vecchi ordinamenti della società aristocratica da lui stesso rappresentata, ma anche della vanità degli sforzi di chi si illude di modificare la realtà storica.

Differente è l'atteggiamento del nipote Tancredi, il quale, convinto che *se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi*, si lega ai garibaldini ed intraprende poi una brillante carriera politica grazie al matrimonio – contratto per amore e per interesse – con la bellissima Angelica, figlia di Calogero Sedàra, uomo di umili origini, ma arricchitosi e diventato sindaco di Donnafugata, dove i Salina possiedono una villa. Qui un rappresentante del Regno d'Italia offre al Principe Fabrizio la possibilità di essere eletto senatore del nuovo Stato, ma egli rifiuta. Col trascorrere degli anni, il Principe diventa sempre più consapevole del fatto che alla classe dei Gattopardi è subentrata quella degli "sciacalli", persone avidi di denaro, prive di scrupoli e tradizioni, il cui principale rappresentante è proprio Calogero Sedàra.

Don Fabrizio muore nel 1883, ma il romanzo si conclude considerando le figure di tre sue figlie, zitelle, che terminano la propria esistenza fra vecchi ricordi e suppellettili uscite di moda.

Ad un primo esame **l'opera sembra riallacciarsi alla classica tradizione del romanzo ottocentesco**; in verità è dotata di una **struttura narrativa assai libera e inconsueta**, formata da episodi che hanno ciascuno una loro autonomia.

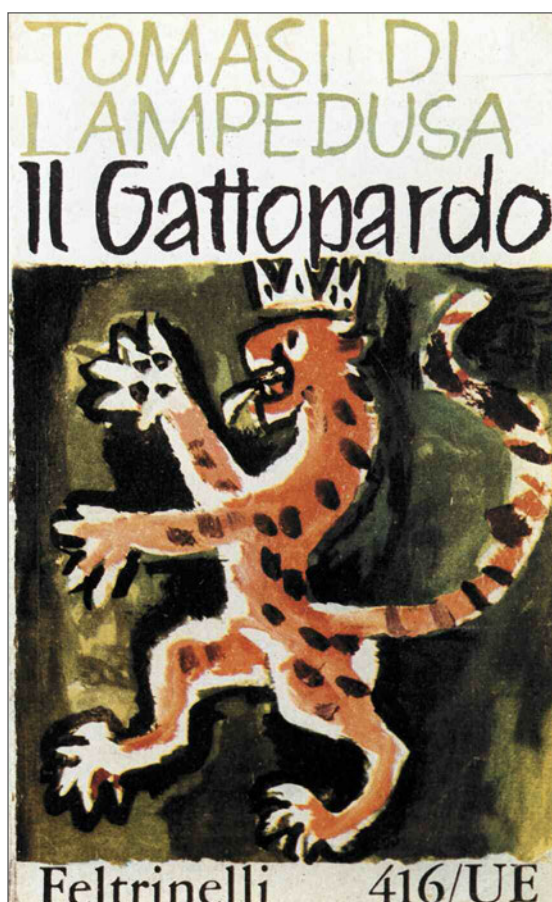
Tomasi di Lampedusa, inoltre, non ricerca né offre le ragioni degli avvenimenti storici presentati, anzi lascia intravedere tramite le parole del protagonista una visione della storia come operazione in cui ideali e slanci si rivelano futili e vani. Il fallimento del Risorgimento, su cui lo scrittore esprime severi giudizi riguardo i riflessi nel meridione, sembra quasi un'anticipazione del non pieno successo della Resistenza, già oggetto di riflessione da parte degli intellettuali a lui contemporanei. L'idea di Tomasi è espressa sinteticamente nella frase di Tancredi già citata in precedenza: se si vuole che nulla cambi è opportuno cambiare tutto.

Con essa l'autore crea il "gattopardismo", un atteggiamento di adattamento alla trasformazione delle situazioni storiche, un chiaro segno della sua posizione morale di critico distacco e rassegnazione verso la realtà storica e politica del suo tempo.

Altra tematica ampiamente sviluppata è quella dell'**inarrestabile trascorrere del tempo e del graduale corrompersi di ogni cosa**, espressione della concezione della vita del principe. Questi, in effetti, non indirizza la sua vivace intelligenza né la sua ardente sensualità verso un'azione positiva, ma in lui dominano spesso pensieri di morte.

L'ultimo capitolo, che ha come fondo la squallida fine di una grande famiglia, è un esempio significativo di tale tendenza che emerge chiaramente anche dalle scelte lessicali, in cui abbonda il ricorso a termini riguardanti il lutto e la morte.

Perciò **"Il Gattopardo è in realtà, nonostante l'aspetto di un romanzo storico, una testimonianza della crisi del nostro tempo, e l'angoscia e insieme il gusto della vita di Don Fabrizio sono i sentimenti contrastanti dell'uomo contemporaneo"**, come sostenne uno dei suoi primi critici, lo scrittore Giorgio Bassani.



Copertina del romanzo *Il Gattopardo*.

Del resto, neppure Giove era legittimo re dell'Olimpo

Siamo nella prima parte del romanzo. Il brano costituisce uno dei punti chiave dell'opera per comprendere le idee del protagonista, Don Fabrizio Corbera, Principe di Salina, acuto osservatore degli eventi politici e delle rapide trasformazioni sociali che accompagnano l'impresa garibaldina in Sicilia. Come si potrà notare dalla lettura di questo breve passo, la vicenda storica fa solo da sfondo, è un tema quasi accessorio, mentre è centrale la riflessione sull'inutilità delle illusioni: non cambierà nulla, tutto rimarrà sempre identico; né giustizia sociale né valori umani riceveranno impulso positivo da questi nuovi eventi.

Tancredi allude a certi interessi del Principe, cui piaceva trascorrere nottate mondane.

Tancredi ironizza sull'età del Principe, attraverso una metafora un po' pesante, seppure bonariamente simpatica.

Emerge il tema del ricordo: nelle pagine iniziali del romanzo un giovane soldato garibaldino era stato trovato morto nel giardino di una proprietà del Principe.

Ecco il tema di fondo dell'intero romanzo: l'illusione che tutto cambi per garantire il mantenersi di ogni cosa.

Aveva preso il caffè ed in veste da camera rossa fiorata di nero si radeva dinanzi allo specchietto. Bencidò¹ poggiava il testone pesante sulla sua pantofola. Mentre si radeva la guancia destra, vide nello specchio, dietro la sua, la faccia di un giovanotto, un volto magro distinto con un'espressione di timorosa beffa. Non si voltò e continuò a radersi. – Tancredi, cosa hai combinato la notte scorsa?

– Buongiorno, zio. Cosa ho combinato? Niente di niente: sono stato con gli amici. Una notte santa. Non come certe conoscenze mie che sono state a divertirsi a Palermo –. Il Principe si applicò a radere bene quel tratto di pelle difficoltoso fra labbro e mento. La voce leggermente nasale del nipote portava una tale carica di brio giovanile che era impossibile arrabbiarsi; sorprendersi, però, poteva forse esser lecito. Si voltò e con l'asciugamani sotto il mento guardò il nipote. Era in tenuta da caccia, giubba attillata e gambaletti alti. – E chi erano queste conoscenze, si può sapere?

– Tu zione, tu. Ti ho visto con questi occhi, al posto di blocco di villa Airoidi, mentre parlavi col sergente. Belle cose, alla tua età! E in compagnia di un reverendissimo! I ruderer libertini! – Era davvero troppo insolente. Credeva di poter permettersi tutto. Attraverso le strette fessure delle palpebre gli occhi azzurro-torbido, gli occhi di sua madre, i suoi stessi occhi lo fissavano ridenti. Il Principe si sentì offeso: questo qui veramente non sapeva a che punto fermarsi ma non aveva l'animo di rimproverarlo; del resto aveva ragione lui. – Ma perché sei vestito così? Cosa c'è? Un ballo in maschera di mattina? – Il ragazzo era diventato serio: il suo volto triangolare assunse una inaspettata espressione virile.

– Parto, zione, parto fra un'ora. Sono venuto a dirti addio –. Il povero Salina si sentì stringere il cuore.

– Un duello? –. – Un grande duello, zio. Un duello con Franceschiello² Dio Guardi. Vado nelle montagne a Ficuzza³; non lo dire a nessuno, soprattutto non a Paolo⁴. Si preparano grandi cose, zio, ed io non voglio restare a casa. Dove del resto mi acchiapperebbero subito se vi restassi –. Il Principe ebbe una delle sue solite visioni improvvise: una scena crudele di guerriglia, schioppettate nei boschi, ed il suo Tancredi per terra, sbudellato come quel disgraziato soldato. – Sei pazzo, figlio mio. Andare a mettersi con quella gente. Sono tutti mafiosi e imbroglioni. Un Falconeri dev'essere con noi, per il Re –. Gli occhi ripresero a sorridere. – Per il Re, certo, ma per quale Re? –. Il ragazzo ebbe uno di quei suoi accessi di serietà che lo rendevano impenetrabile e caro. – Se non ci siamo anche noi quelli ti combinano la repubblica. Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi. Mi sono spiegato? – Abbracciò lo zio un po' commosso. – Arrivederci a presto. Ritournerò col tricolore.

1. **Bencidò**: è il cane di famiglia, a cui Don Fabrizio è molto affezionato.

2. **Franceschiello**: era il nomignolo con cui

normalmente i contemporanei indicavano l'ultimo re delle Due Sicilie, Francesco II di Borbone.

3. **Ficuzza**: località poco lontana da Palermo.

4. **Paolo**: il figlio maschio del Principe di Salina.

Don Fabrizio manifesta una sincera ammirazione per Tancredi, mentre si rammarica della mediocrità di suo figlio Paolo.

Il patriottismo di Don Fabrizio si misura in termini estetici.

Russo rappresenta la classe borghese che sta per sostituire quella aristocratica per potere e ricchezza.

La retorica degli amici aveva stinto un po' anche su suo nipote⁵; eppure no, nella voce nasale vi era un accento che smentiva l'enfasi. Che ragazzo! Le sciocchezze e nello stesso tempo il diniego delle sciocchezze. E quel suo Paolo che in quel momento stava certo a sorvegliare la digestione di Guiscardo⁶! Questo era il figlio suo vero. Il Principe si alzò in fretta, si strappò l'asciugamani dal collo, frugò in un cassetto. – Tancredi, Tancredi, aspetta! – Corse dietro il nipote, gli mise in tasca un rotolino di onze d'oro, gli premette la spalla. Quello rideva. – Sussidi⁷ la rivoluzione, adesso! Ma grazie, zione, a presto; e tanti abbracci alla zia –. E si precipitò giù per le scale.

Venne richiamato Bendicò che inseguiva l'amico riempiendo la villa di urla gioiose, la rasatura fu completata, il viso lavato. Il cameriere venne a calzare e vestire il Principe. "Il tricolore! Bravo, il tricolore! Si riempiono la bocca con queste parole i bricconi. E che cosa significa questo segnacolo⁸ geometrico, questa scimmiettatura⁹ dei francesi così brutto in confronto alla nostra bandiera candida con al centro l'oroagliato dello stemma? E che cosa può far loro sperare quest'accozzaglia di colori stridenti?"

Era il momento di avvolgersi attorno al collo il monumentale cravattone di raso nero. Operazione difficile durante la quale i pensieri politici era bene venissero sospesi. Un giro due giri tre giri. Le grosse dita delicate componevano le pieghe, spianavano gli sbuffi, appuntavano sulla seta la testina di Medusa con gli occhi rubino. – Un gilè pulito. Non vedi che questo è macchiato? – Il cameriere si sollevò sulla punta dei piedi per infilare la redingote di panno marrone; gli porse il fazzoletto con le tre gocce di bergamotto¹⁰. Le chiavi, l'orologio con catena, il denaro se li mise in tasca da sé. Si guardò allo specchio: non c'era da dire: era ancora un bell'uomo. "Rudere libertino! Scherza pesante quel Tancredi! Vorrei vederlo alla mia età quattro ossa incatenate come è lui!"

Il passo vigoroso faceva tinnire¹¹ i vetri dei saloni che attraversava. La casa era serena, luminosa e ornata; soprattutto era sua. Scendendo le scale capì. "Se vogliamo che tutto rimanga com'è". Tancredi era un grand'uomo: lo aveva sempre pensato. [...]

Poco dopo venne Russo, l'uomo che il Principe trovava più significativo fra i suoi dipendenti. Svelto, ravvolto non senza eleganza nella *bunaca*¹² di velluto rigato con gli occhi avidi al di sotto di una fronte senza rimorsi, era per lui la perfetta espressione di un ceto in ascesa. Ossequioso del resto, e quasi sinceramente affettuoso poiché compiva le proprie ruberie convinto di esercitare un diritto.

– Immagino quanto Vostra Eccellenza sarà seccato per la partenza del signorino Tancredi; ma la sua assenza non durerà molto, ne sono sicuro, e tutto andrà a finire bene –. Ancora una volta il Principe si trovò di fronte a uno degli enigmi siciliani; in questa isola segreta, dove le case sono sbarrate e i contadini dicono di ignorare la via per andare al paese nel quale vivono e che si vede lì sul colle a cinque minuti di strada, in quest'isola, malgrado il suo ostentato lusso di mistero, la riservatezza è un mito.

Accennò a Russo di sedere, lo guardò fisso negli occhi: – Pietro, parliamoci da uomo a uomo. Tu pure sei immischiato in queste faccende? – Immischiato non era, rispondeva, era padre di famiglia e questi rischi son roba da giovinetti come il signorino Tancredi.

– S'immagini se nasconderei qualcosa a Vostra Eccellenza che è come mio padre –. (Intanto, tre mesi fa, aveva nascosto nel suo magazzino trecento ceste di limoni del Principe e sapeva che il Principe lo sapeva.) – Ma debbo dire che il

5. La retorica degli amici aveva stinto un po' anche su suo nipote: la retorica: nel pensiero del Principe è sottintesa una metafora: la retorica è paragonata ad una stoffa di scarso pregio che lascia un po' del suo colore. Ciò vuol significare che Tancredi era stato sollecitato a partecipare all'impresa garibaldina dai suoi amici,

che la vivevano come un fatto eroico. Il Principe la considera invece con il dovuto distacco, cogliendone i limiti.

6. Guiscardo: un altro cane dei Salina.

7. Sussidi: aiuti.

8. segnacolo: insegna.

9. scimmiettatura: volgare imitazione.

10. bergamotto: essenza tratta da un agrume di produzione calabrese.

11. tinnire: tintinnare.

12. bunaca: giacca per lo più di panno o di velluto.

mio cuore è con loro, con i ragazzi arditi –. Si alzò per lasciare entrare Bencidò che faceva tremare la porta sotto il proprio impeto amichevole. Si risedè.

– Vostra Eccellenza lo sa; non se ne può più: perquisizioni, interrogatori, scartofie per ogni cosa, uno sbirro a ogni cantone di casa; un galantuomo non è libero di badare ai fatti propri. Dopo invece avremo la libertà, la sicurezza, tasse più leggere, la facilità, il commercio. Tutti staremo meglio; i preti solo ci perderanno. Il Signore protegge i poveretti come me, non loro –. Il Principe sorrise: sapeva che era proprio lui, Russo, che attraverso interposta persona desiderava comprare Argivocale¹³. – Ci saranno giorni di sparatorie e di trambusti, ma villa Salina sarà sicura come una rocca; Vostra Eccellenza è il nostro padre, ed io ho tanti amici qui. I Piemontesi entreranno solo col cappello in mano per riverire le Eccellenze Vostre. E poi, lo zio e tutore di don Tancredi! – Il Principe si sentiva umiliato: adesso si vedeva disceso al rango di protetto degli amici di Russo; il suo solo merito, a quanto sembrava, era quello di essere zio di quel moccioso di Tancredi. “Fra una settimana andrà a finire che avrò la vita salva perché tengo in casa Bencidò”. Stropicciava un orecchio del cane fra le dita con tanta forza che la povera bestia guaiva, onorata senza dubbio, ma sofferente.

Poco dopo, alcune parole di Russo diedero sollievo al Principe.

– Tutto sarà meglio, mi creda, Eccellenza. Gli uomini onesti e abili potranno farsi avanti. Il resto sarà come prima –. Questa gente, questi liberalucoli di campagna volevano soltanto avere il modo di approfittare più facilmente. Punto e basta. Le rondini avrebbero preso il volo più presto, ecco tutto. Del resto, ce n'erano ancora tante nel nido.

– Forse hai ragione tu. Chi lo sa? – Adesso aveva penetrato tutti i riposti sensi: le parole enigmatiche di Tancredi, quelle retoriche di Ferrara, quelle false ma rivelatrici di Russo, avevano ceduto il loro rassicurante segreto. Molte cose sarebbero avvenute, ma tutto sarebbe stato una commedia; una rumorosa, romantica commedia con qualche macchiolina di sangue sulla veste buffonesca. Questo era il paese degli accomodamenti, non c'era la furia francese¹⁴; anche in Francia d'altronde, se si eccettua il giugno del quarantotto, quando mai era successo qualcosa di serio? Aveva voglia di dire a Russo, ma la innata cortesia lo trattene: “Ho capito benissimo: voi non volete distruggere noi, i vostri ‘padri’. Volete soltanto prendere il nostro posto. Con dolcezza, con buone maniere, mettendoci magari in tasca qualche migliaio di ducati. È così? Tuo nipote, caro Russo, crederà sinceramente di essere barone; e tu diventerai, che so io, il discendente di un granduca di Moscovia, mercè il tuo nome, anziché il figlio di un cafone di pelo rosso, come proprio quel nome rivela. E tua figlia, già prima, avrà sposato uno di noi, magari anche questo stesso Tancredi, con i suoi occhi azzurri e le sue mani dinoccolate. Del resto, è bella, e una volta che avrà imparato a lavarsi... ‘Perché tutto resti com'è’. Come è, in fondo: soltanto una inavvertibile sostituzione di ceti. Le mie chiavi dorate di gentiluomo di camera, il cordone ciliegia di San Gennaro, dovranno restare nel cassetto, e dopo finiranno in una vetrina del figlio di Paolo; ma i Salina rimarranno i Salina; e magari qualche compenso lo avranno: il Senato di Sardegna, il nastro pistacchio di S. Maurizio. Ciondoli questi, ciondoli quelli”.

Si alzò: – Pietro, parla con i tuoi amici. Qui ci sono tante ragazze. Bisogna che non si spaventino –. – Ero sicuro. Eccellenza; ho di già parlato: villa Salina sarà tranquilla come una badia –. E sorrise, bonariamente ironico.

Don Fabrizio uscì seguito da Bencidò; voleva salire a trovare padre Pirrone, ma lo sguardo supplichevole del cane lo costrinse invece ad andare in giardino;

La visione di Russo è ottimistica circa la possibilità di un radicale cambiamento.

Don Fabrizio riflette amaramente sul rapido venir meno della sua autorità. I suoi interventi si caratterizzano per una buona dose di ironia.

Il “borghese” Russo esprime la sua concezione della vita.

Ecco l'interpretazione che il Principe dà degli eventi...

Domina ancora la sottile ironia del Principe.

Ciondoli, metafora di una vuota illusione di potere.

13. **Argivocale**: località poco lontana da Donnafugata, residenza estiva dei Salina.

14. **furia francese**: si riferisce in generale al-

le rivoluzioni scoppiate in questo paese, ma non tanto a quella del 1789, quanto a quella del 1848, che aveva soppiantato il regime

di Luigi Filippo d'Orléans e che era ancora viva nella memoria del Principe di Salina.

Benedicò infatti conservava esaltati ricordi del bel lavoro della sera prima e voleva compirlo a buona regola d'arte. Il giardino era ancor più odoroso di ieri; e sotto il sole mattutino l'oro della gaggia¹⁵ stonava meno. "Ma i Sovrani, i Sovrani nostri? E la legittimità dove va a finire?" Il pensiero lo turbò un momento, non si poteva eludere. [...] Questi Ferdinandi, questi Franceschi tanto disprezzati, gli apparvero come dei fratelli maggiori, fiduciosi, affettuosi, giusti, dei veri re. Ma le forze di difesa della calma interiore, tanto vigili nel Principe, accorrevano già in aiuto, con la moschetteria del giure, con l'artiglieria della Storia. "E la Francia? Non è forse illegittimo Napoleone III¹⁶? E non vivono forse felici i Francesi sotto questo Imperatore illuminato¹⁷, che li condurrà certo ai più alti destini? Del resto, intendiamoci bene. Carlo III¹⁸, lui, era forse perfettamente a posto? Anche la battaglia di Bitonto fu una specie di quella battaglia di Bisacquino o di Corleone o di che so io, nella quale i Piemontesi prenderanno a scoppole i nostri; una di quelle battaglie combattute affinché tutto rimanga come è. Del resto, neppure Giove era legittimo re dell'Olimpo¹⁹".

Era ovvio che il colpo di Stato di Giove contro Saturno dovesse richiamare le stelle alla sua memoria²⁰.

da *Il Gattopardo*, Feltrinelli, Milano

15. gaggia: piccola pianta delle Mimosacee, con fiori gialli, piccoli e profumati.

16. Napoleone III: divenne imperatore dei Francesi grazie ad un colpo di Stato nel 1851.

17. illuminato: capace di governare, aper-

to alle nuove esigenze della prassi politica.

18. Carlo III: divenne re di Napoli e di Sicilia in seguito alla battaglia di Bitonto, nella quale sconfisse gli Austriaci, nel 1734.

19. neppure Giove era legittimo re dell'O-

limpo: poiché aveva spodestato Saturno.

20. richiamare le stelle alla sua memoria: l'astronomia è una delle maggiori passioni del Principe. Il riferimento di Saturno e Giove l'ha ovviamente richiamata.

I tre protagonisti del film di Luchino Visconti *Il Gattopardo*: Burt Lancaster, Alain Delon e Claudia Cardinale.



Disillusione e
ironia

Temi e motivi

La riflessione sugli avvenimenti storici, la rappresentazione della Sicilia protagonista di un passaggio storico importante, e ancora la certezza di una novità che non sarà altro che una ripetizione burlonesca del vecchio, sono i temi alla base di una delle pagine più significative dell'intero romanzo e ben riscontrabili anche in questo passo.

Si rende evidente lo spostamento del punto di osservazione del narratore: **la vicenda non coincide soltanto con la storia della fine di una grande famiglia, o con il contrasto tra il giovane Tancredi, desideroso di partecipare agli eventi, e lo zio ormai disilluso**, ma si allarga verso la **descrizione di una realtà socio-politica oppressa da impotenza di fronte agli eventi**, la stessa sofferta dal protagonista.

Attraverso la figura del Principe l'autore vuole comunicare un **grande attaccamento alla sua terra e un forte amore per la sua gente**. Emerge inoltre il tema **dell'antagonismo degli aristocratici nei confronti dei borghesi**, di coloro che, approfittando della particolare situazione storica, non faranno altro che sostituirsi a loro con il solo obiettivo di arricchirsi, senza apportare nulla di buono e di veramente costruttivo. Si nota una vena di amarezza nelle parole dal tono profetico del protagonista, quasi un'ombra di morte si stendesse sulla sua casata e insieme sulla Sicilia dei nobili che perdono terreno, dopo l'avvento dei garibaldini, visti quasi come bravi ragazzi un po' monelli. Il tutto filtrato attraverso una **pacata e sorridente ironia, che sintetizza sapientemente fatti storici più o meno recenti per cogliervi un comune denominatore, fatto di non senso e di situazioni che si ripetono**. Così, sul finale, il tema della legittimità conclude il passo, mostrando come ovunque, dal lontano mondo mitologico ai fatti di storia più recenti, forze nuove si siano imposte ai vecchi ordinamenti: *Del resto, neppure Giove era legittimo re dell'Olimpo*.

Tecniche narrative

Una sapiente
alternanza

Nel brano, in terza persona, il narratore esterno alle vicende narrate racconta con ricchezza di particolari, soffermandosi a descrivere e ad osservare anche dettagli minimi, come gli abiti eleganti del Principe o l'atteggiamento del cane Bendicò. **Lo svolgimento del racconto alterna con sapienza sequenze narrative, descrittive, riflessive**. Queste ultime non sospendono la narrazione, ma semplicemente la rallentano, in quanto sono legate comunque alla presenza di un personaggio che agisce nel racconto. **Il ritmo della narrazione è cadenzato, reso lento da un buon numero di scene dialogiche**, dapprima tra Don Fabrizio e Tancredi, successivamente tra Don Fabrizio e Russo.

La prima parte del brano confronta due personaggi portatori di idee apparentemente diverse, ma soprattutto mette a fuoco la personalità del maturo principe Fabrizio Sedara; di lui descrive l'aspetto fisico con ricchezza di particolari, vòlta a sottolinearne l'aristocratica eleganza, la potenza e la forza: *Il passo vigoroso faceva tinnire i vetri dei saloni che attraversava*. Anche relativamente a Tancredi non manca l'attenzione per l'aspetto fisico: *la voce nasale, il brio giovanile, l'abbigliamento: tenuta da caccia, giubba attillata, stivaletti alti...* e lo stesso si può dire per il secondo interlocutore del Principe, Russo, *ravvolto non senza eleganza nella bunaca di velluto rigato*.

Anche i luoghi partecipano della medesima ricercatezza: *la casa era serena, luminosa, ornata...* **Il passo si presenta, più che come un dialogo di Don Fabrizio con due personaggi, come un lungo monologo**, in cui la voce degli interlocutori si fa sentire solo per brevi tratti, mentre prevale nettamente quella del principe Fabrizio Salina, il vero protagonista. Egli è il simbolo di una classe di secolare tradizione, in una Sicilia in cui i mutamenti sociali sono accelerati da eventi storici fulminei e imprevedibili. Attraverso uno stile dai periodi ben costruiti e riccamente articolati, il Principe si rivela una persona capace di riflettere e di sintetizzare con lucidità il presente.

Il linguaggio usato, alto e ben modulato, si adegua perfettamente alla rappresentazione di un mondo di aristocratica finezza, sebbene sul punto di essere sommerso da un nuovo ordine sociale e politico.

COMPRESIONE DEL TESTO

1. Chi è Don Fabrizio? A quale classe sociale appartiene?
2. Chi è Tancredi? Per quale ragione saluta lo zio? Dove è diretto?
3. Qual è l'argomento principale della conversazione che si svolge tra i due?
4. Per quale ragione Don Fabrizio confronta il comportamento di Tancredi con quello di suo figlio Paolo?
5. Chi è Pietro Russo? A quale classe sociale appartiene? Che cosa pensa di lui Don Fabrizio?

ANALISI DEL TESTO

6. Rileva le sequenze costitutive del testo, segnandole al margine del brano e titolandole con brevi frasi. Quale tipologia di sequenza prevale (descrittiva, narrativa, riflessiva)?
7. Sottolinea nel passo le idee esposte da Tancredi e quelle sostenute dallo zio Don Fabrizio. In che cosa differiscono? Quali sono, invece, le parole-chiave che puoi attribuire al discorso di Russo?
8. Rintraccia nel passo i momenti in cui ritieni che meglio si esprima l'ironia di Don Fabrizio e spiegate il senso.
9. In quali momenti del brano si rende evidente il riferimento al tema principale dell'opera, vale a dire il senso di decadenza e di morte, inteso sia come realtà che come metafora del declino di una società che per secoli si è mantenuta sempre uguale a se stessa? Sottolinea le parole-chiave e le espressioni che a tale tema si ricollegano esplicitamente.
10. Individua le espressioni relative al giudizio di Don Fabrizio circa gli avvenimenti storici appena occorsi. Ti sembra, il suo, un giudizio netto o sfumato? Che cosa vuole comunicare il protagonista?

APERTURE

11. Se hai assistito alla visione del film *Il Gattopardo* di Luchino Visconti, scrivi un commento critico sulla trasposizione cinematografica del romanzo.
12. Ricerca su una carta geografica della Sicilia le località citate nel passo e contemporaneamente documentati su un atlante storico circa l'itinerario garibaldino nell'isola.



Un'altra immagine del film di Luchino Visconti *Il Gattopardo*.